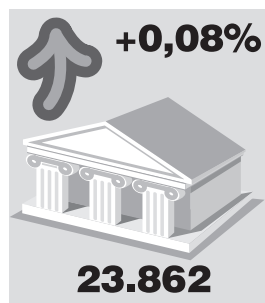
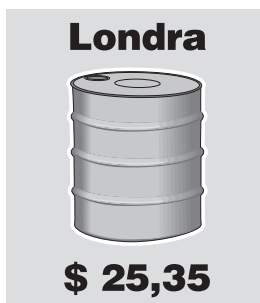


mbitel



petrolio



euro/dollaro



Mincato: l'Eni è una bella donna e non cerca marito

MILANO Nei programmi dell'Eni non ci sono acquisizioni. «Resta confermato il nostro target di crescita della produzione del 6% l'anno, per arrivare a 1,7 milioni di barili di petrolio equivalente nel 2005, come indicato dal Piano strategico». Lo ha detto l'amministratore delegato dell'Eni, Vittorio Mincato, rispondendo ad alcune domande dopo la cerimonia di consegna della medaglia d'oro da parte della repubblica del Kazakistan.

«Le acquisizioni le abbiamo lette sui giornali - ha aggiunto il numero uno dell'Eni - . Certo se si presenteranno delle occasioni le coglieremo, ma non le cerchiamo. Le belle donne non cercano marito».

Vittorio Mincato ha ricevuto dalla repubblica

del Kazakistan la «medaglia per i dieci anni dell'indipendenza». Mincato è l'unico manager e cittadino italiano ad aver ricevuto l'onorificenza, conferita con decreto dal presidente kazako Nursultan Nazarbayev. La motivazione spiega che la medaglia d'oro è un riconoscimento «al contributo dato dalla società italiana e al progresso economico» del Kazakistan.

L'Eni è stata una delle prime compagnie occidentali a operare in Kazakistan ed è impegnata in tre grandi progetti per valorizzare le risorse naturali del Paese: lo sviluppo della ricerca petrolifera nel Nord del Caspio e in particolare nell'area di Kashagan, lo sviluppo del campo di Karachaganak e l'oleodotto che collega il Kazakistan al Mar Nero.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Mentre si moltiplicano i poli di crisi
Economia dei sogni
per la Sicilia:
illusione Disneyland

Mario Centorrino

Il sistema produttivo siciliano vive oggi una particolare schizofrenia. Da un lato, è interessato da una moltiplicazione dei poli di crisi (si veda per ultimo, *l'Unità* del 23 Aprile) senza il profilarsi di valide alternative quali credibili piani di ristrutturazione. Dall'altro, vede svilupparsi una «economia di carta» fatta di effetti-annunzio, convegni intorno ai prossimi «miracoli» di Agenda 2000 (sulla quale viceversa si corre il rischio di subire il cosiddetto disimpegno automatico per il mancato utilizzo dei fondi), enfasi su progetti a dir poco discutibili (la creazione di un parco mistico, che raduni statue dei soggetti verso cui oggi si rivolge il culto popolare, da Padre Pio a Madre Teresa di Calcutta, accanto al tempio greco di Segesta) ed infine fantasiosi masterplan ai quali la Regione dovrebbe dedicare risorse che peraltro, almeno al momento, non possiede.

L'ultimo esempio dell'«economia di carta» è un ambizioso investimento di 830 milioni di euro programmato da gruppi italiani e stranieri per un mega parco giochi da costruire al centro della regione (in un'area che non possiede alcuna particolare attrattiva paesaggistica) finanziato in parte da privati (350 milioni di euro), in parte dal ministero delle Attività produttive, e, per ultimo, come dicevamo, dalla Regione. In sintesi, 326 ettari interessati, tre alberghi e quattro stelle per un totale di 5.400 posti letto, l'immane campo da golf, un'occupazione a regime di 3000 unità con altre 3500 persone impegnate nella realizzazione, con un indotto esterno da 138 milioni di euro. Perché parliamo di «economia di carta»? Il punto di pareggio dell'operazione dovrebbe raggiungersi con tre milioni di visitatori l'anno, attratti si assicura, dal parco di divertimenti più grande d'Europa. Qualcuno ha annotato che la stima è pari alle presenze registrate a Gardaland.

In effetti, turisti italiani e stranieri (tre milioni nel '99) a parte, che comunque a quanto sembra scelgono la Sicilia per la presenza di ben altre risorse naturali ed artistiche che non quelle di cui discutiamo, visto che la popolazione dell'Isola ammonta a cinque milioni di persone, questo vorrebbe dire che almeno una persona su due ogni anno dovrebbe fare la sua visitina di favore al parco giochi. Una su due, insistiamo, con gaudio per i bambini ma, ammettiamolo, un po' di fastidio per gli anziani. Ora, nell'economia di carta, queste considerazioni non contano. Intanto facciamo circolare l'illusione... E poi per aggiustare i preventivi ci sono sempre da considerare le gite (o sarebbe meglio chiamarle trasferte obbligate) scolastiche! Immane soluzione per ogni masterplan dell'«economia di carta».

Investimenti di 830 milioni di euro e tre milioni di visitatori

Barilla si mangia la Kamps

Accordo per l'acquisto della società tedesca. Prezzo: 12,5 euro per azione

Marco Ventimiglia

MILANO C'è chi sostiene che non servono a niente, tante piccole monetine che allungano soltanto il rito dei pagamenti, ma in questo caso sono stati sicuramente decisivi. Parliamo dei centesimi di euro, per la precisione dei cinquanta centesimi di euro che ieri hanno sbloccato il confronto fra Barilla e Kamps. Come si ricorderà, pochi giorni fa la società italiana aveva lanciato un'offerta pubblica d'acquisto sul capitale dell'azienda tedesca, che però non aveva preso la cosa molto bene. Ebbene, come vuole il più prevedibile dei copioni, è bastata una maggiorazione dell'offerta per convincere i due contendenti ad alzare i calici.

Finba Bakery Europe, società del gruppo Barilla, e il management di Kamps hanno infatti raggiunto un accordo sui termini di un'offerta incrementata da parte di Barilla. Punti chiave dell'accordo sono il mantenimento di Kamps come società autonoma con sede a Düsseldorf, sotto la guida del management attuale, unitamente all'incremento del prezzo dell'offerta per azione da 12 euro a 12,50.

A questo punto il board di Kamps consiglierà agli azionisti di accettare l'offerta di Finba. C'è da dire che il prezzo di 12,50 euro rappresenta un premio del 20% sul prezzo medio fatto registrare dai titoli Kamps negli ultimi tre mesi prima dell'annuncio.

Heiner Kamps, il presidente della società tedesca specializzata in prodotti da forno, ha dichiarato: «Il consiglio d'amministrazione non ha mai messo in dubbio la logica strategica dell'unione di Kamps con Barilla. La decisione presa da Barilla di migliorare l'offerta ha significato che l'unione poteva procedere su basi amichevoli e di collaborazione, fornendo un valore considerevole agli azionisti di Kamps. Credo fermamente che sia stata fatta nel migliore interesse dei nostri azionisti,



Heiner Kamps e Guido Barilla, ieri a Düsseldorf, dopo la sigla dell'accordo

Ansa

dei dipendenti e degli altri soggetti interessati».

Dal canto suo Guido Barilla, presidente dell'omonimo gruppo, ha sottolineato: «Siamo lieti che il management di Kamps abbia deciso di sostenere la nostra offerta. I due gruppi sono complementari per prodotti, marchi e mercati e per questo Kamps diverrà una parte importante del nostro gruppo. La transazione proposta rafforza la posizione

di Barilla nel mercato europeo dei prodotti da forno, fornendo ulteriore accesso a importanti mercati».

Come parte dell'accordo raggiunto tra Kamps e Finba, quest'ultima ha confermato la sua intenzione di mantenere tutte le operazioni in atto di Kamps e di disinvestire in nessuna delle operazioni attuali di Kamps. Verrà sostenuto l'esercizio del diritto di Kamps di acquisire il

restante 51% delle azioni di Harry's, la controllata francese della società tedesca. Le attuali strutture di Kamps Ag resteranno operative, inclusa, come detto, la sede di Düsseldorf. Per quanto riguarda i tempi dell'operazione, l'opa partirà nella seconda settimana di maggio e ci vorranno sei settimane per completarla. A Parma quelli della Barilla sono convinti di poter raggiungere oltre il 50% del capitale dell'azienda

tedesca: «Saremmo molto soddisfatti di arrivare al 75%, mentre riteniamo difficile il verificarsi di un'adesione totalitaria all'offerta in quanto l'azionariato di Kamps è largamente diffuso». Con questa acquisizione Barilla, che nel 2001 ha fatturato 2,4 miliardi di euro, incrementerà notevolmente le sue dimensioni. L'anno scorso, infatti, il giro d'affari di Kamps è ammontato a 1,7 miliardi di euro.

modello renano

Germania, terra difficile per noi

MILANO Corteggiamenti tanti, ma le nozze importanti si contano sulle dita di una mano. E la storia delle nostre aziende che si sono spinte oltre le Alpi per tentare di annetterci qualche pezzo importante dell'industria tedesca. All'inizio degli anni Novanta fu il gruppo Orlando a mettere a segno un'acquisizione significativa prendendo il controllo della Kabelmetal, azienda grazie alla quale raddoppiò in un sol colpo il proprio fatturato.

Un'altra operazione di rilievo, sempre in avvio del trascorso decennio, fu quella che portò la Marzotto a prendere il controllo di Hugo Boss, uno dei marchi più significativi dell'abbigliamento teutonico.

Per il resto, molte parole e pochissimi fatti. E non tanto per scarsa convinzione dei «conquistatori» italiani, quanto per la difficoltà ad inserirsi nel sistema economico e finanziario tedesco, uno dei più chiusi d'Europa. Per molti anni, infatti, condurre in porto un'acquisizione significava dover mettere d'accordo il sistema bancario, a cominciare dalla potentissima Deutsche Bank, le autorità politiche locali nonché, ovviamente, il management ed i principali azionisti della «preda» industriale.

Restano quindi nella memoria la fallita campagna della Pirelli, interessata a rilevare la Continental, mentre non si sono mai concretizzate le ricorrenti voci di un interessamento della Fiat per la Bmw.

Roberto Rossi

Pressioni politiche sul primo giornale italiano. Maurizio Romiti potrebbe lasciare la guida di Hdp nelle prossime settimane

Berlusconi vuole il Corriere, Romiti parla di libertà

MILANO «Mi sembra di vedere di nuovo una voglia di limitare la libertà, di non permettere che ciascuno possa esprimere quello che pensa con tutta la libertà che dovrebbe essere consentita». Bisogna partire da questa dichiarazione di Cesare Romiti fatta alla presentazione del premio Montanelli per capire che cosa si sta muovendo attorno alla Hdp, la holding di partecipazioni che controlla la Rizzoli-Corriere della Sera.

Quello di Romiti non è stato un generico monito contro chi in questo periodo tenta di imbavagliare i giornalisti scomodi. Quello del presidente della Rizzoli potrebbe essere un grido di dolore di chi vede il rischio di un'aggressione, anche politica, sul suo gruppo editoriale. Soprattutto in vista del 18 maggio, data in cui ciascun partecipante al patto di sindacato di Hdp - l'accordo tra azionisti che gover-

na la società - può dare distinta anticipata. Il rischio che Romiti potrebbe aver fiutato è quello di una sua esclusione dai prossimi giochi attorno ad Hdp e alle sorti del Corriere della Sera, il primo giornale italiano. Giochi che vedrebbero anche l'interessamento dell'attuale presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, in una sorta di tacito "do ut des" con gli azionisti forti (in primis Mediobanca) di Hdp. Possibile?

In questo momento, mentre buona parte dei soci di Hdp ha gravi problemi da fronteggiare - ad esempio la Fiat con la crisi dell'auto - , sembrerebbe da escludere un ribaltone al vertice della holding, nonostante i guai combinati da



La sede del Corriere della sera in via Solferino a Milano

Maurizio Romiti, e della Rcs-Corriere della Sera. Probabilmente Cesare Romiti resterà ancora un po', mentre solo un temerario scommetterebbe sulla conferma di Maurizio. Ma le pressioni di Berlusconi sul Corriere sono pesanti e Romiti ha lanciato un allarme.

Non è un mistero che il presidente del Consiglio vedrebbe bene alla direzione del Corriere un giornalista più sensibile all'esecutivo. Per carità, non che l'attuale Corriere sia un giornale di opposizione. Il problema è Berlusconi non è mai contento, vuole sempre strafare. Deve esser per questo che circolano voci di sciagurate candidature alla direzione del Corriere come Guido Gentili, Pierluigi Battista o

Carlo Rossella, il direttore del berlusconiano "Panorama" inciampato nella corsa alla presidenza della Rai. Voci, indiscrezioni, naturalmente. L'attuale direttore Ferruccio De Bortoli è una guida sicura del Corriere, non si vede perché cambiarlo. Se non per motivi estranei ai giornali.

Certo Hdp sta cambiando pelle. Molla la moda e si concentra nell'editoria. Cambia anche qualche azionista. Valentino (Valint BV con 1,178%) ha già le valigie pronte per lasciare spazio, si dice, a Salvatore Ligresti. Fuori anche Roberto Bernazzoni, quello delle cucine Smeg, (cooptato nel 1998 e che detiene l'1,179%). E si parla di una candidatura del bresciano Chicco

Gnutti che sogna i salotti buoni. Su Hdp e sul Corriere si gioca una importante partita di potere che potrebbe cambiare anche l'assetto dell'editoria. Berlusconi in cambio di un Corriere più allineato potrebbe anche modificare le leggi che la regolano, con l'innalzamento della soglia nazionale sulla proprietà dei giornali (ora fissata al 20% del mercato). Questo spiegherebbe le recenti manovre fatte dalla Rcs con la Poligrafici Editoriale, la società che possiede Il Giorno, La Nazione, Il Resto del Carlino e France Soir. La Rcs (che detiene una quota di mercato pari al 19%) dalla Poligrafici ha acquistato il 5% della società (ad un prezzo altissimo e con l'opzione per salire al 10%) sia il 30% del gruppo Internet Dada.

E se la legislazione dovesse cambiare l'Hdp potrebbe potrebbe rilevare un pezzo della Poligrafici. Se poi due canali della Rai dovessero venire privatizzati, come sostenuto da Berlusconi, Hdp sarebbe pronta a cogliere l'occasione.